

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1770. D'Inverno
Villeggiatura di Mestre
S. Gio: Dolfin
M. Valerato Levillo
G. S. Casiano

Digit: 46
reperato anche
nell'anno 1771-

J.
Caro Corniani Co. degli Algarotti:

NALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
28
ANO

BRAIDENSE

J/M

7489

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3228

BRADENSE

MILANO

L A
VILLEGGIATURA
DI MESTRE

FARSA PER MUSICA

Da rappresentarsi dai Comici del Teatro TRON

IN S. CASSIANO

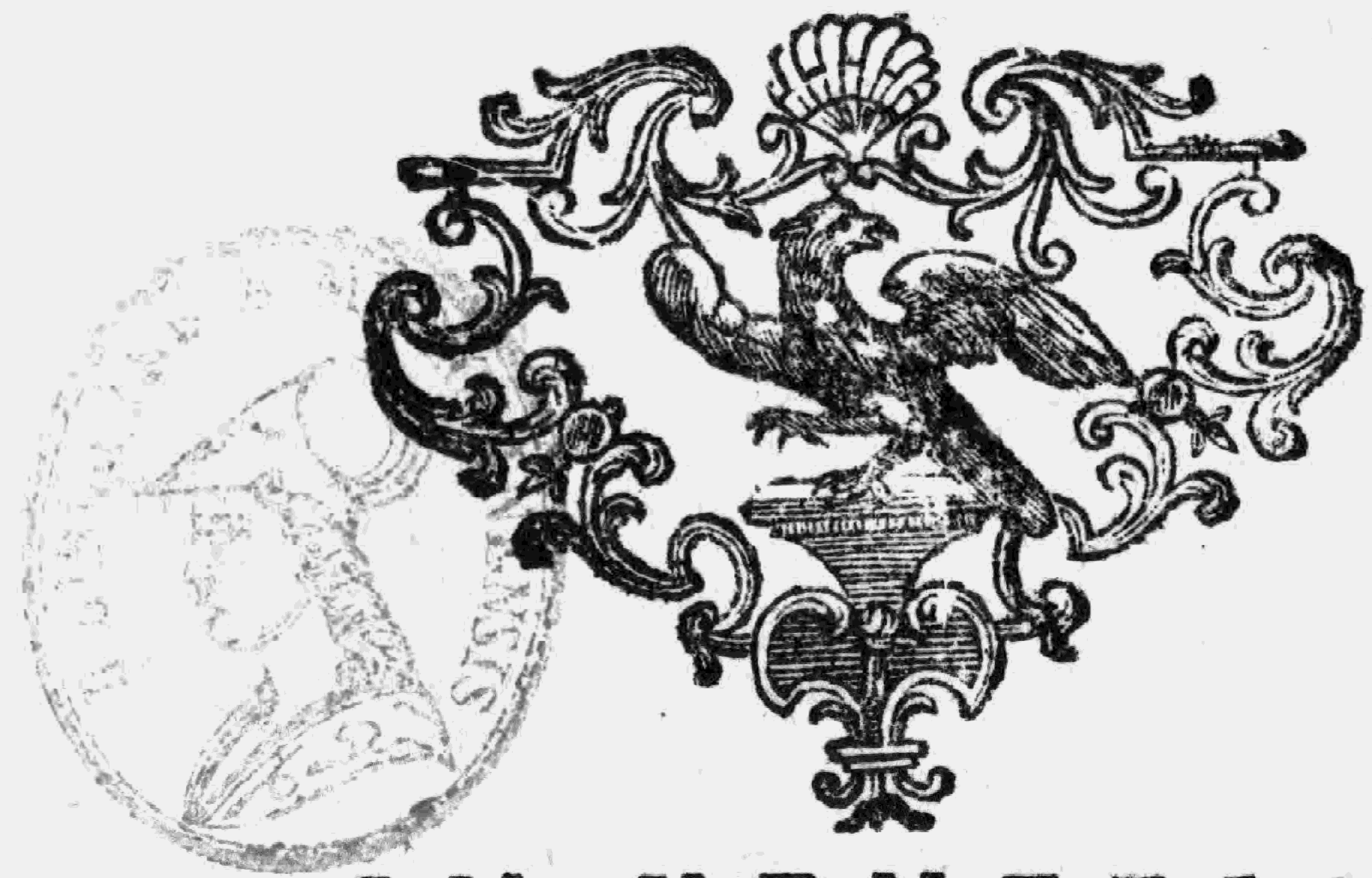
Nel Carnovale dell' Anno 1770.

Consagrada al merito singolare di S. E.

I L S I G N O R

CATTARIN CORNER

NOBILE VENETO.



IN VENEZIA,
APPRESSO GIO: BATTISTA CASALI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCCELLENZA.



Non sapeva in che modo dare a conoscere a Vostra Eccellenza la ossequiosa mia servitù, ed ora (grazie alla mia buona sorte) gliela posso metter in vista, consegnandole questa mia

A 2

mia

mia Farsa , povera offerta sì , se si ri-
 guarda il di lei merito ; ma non affat-
 to sprezzabile dalla parte mia , che nul-
 la più posso offerirle , che rozzi tratti
 di penna : i quali in vece di farsi del
 merito presso di V. E. vengono dalle
 doti del di lei bell' animo a ricevere
 que' fregi , che per loro sventura non
 hanno da chi loro diè l' essere . Eccoli
 umiliati a V. E. sotto la di cui ombra
 mi fo lecito sperar dell' applauso , non
 rapporto all' opra mia ; ma per aver sa-
 puto scegliere a questa un Mecenate ,
 nella cui anima nobile per retaggio degl'
 Avi illustri , si epilogano tutte le Virtù ,
 fra le quali non essendo la minore la
 gentilezza , giovami sperare da V. E.
 gradimento alla rimostranza di quell'
 ossequio con cui profondamente inchinan-
 dola mi protesto

Dell' E. V.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Serv.
 Giovanni Dolfin.

P E R.

PERSONAGGI.

BIANCHETTA, donna vanagloriosa, Moglie di
MACALEPPO, rimaritato, uomo gobbo, attem-
 pato, e geloso.

La CONTESSA GAGIANDRA, donna delica-
 ta, servita da

FABIO, giuocatore.

Il CONTE BELFREDO, prevenuto di se stes-
 so, servente di Bianchetta.

VIOLETTA, Serva della Contessa Gagiandra.

OLIMPIO, povero, adulatore, amico delli sug-
 detti.

NANE, Barcarol del Co: Belfredo.

FELIPPA, Gastalda della Contessa Gagiandra.

TONI,)

e)

Barcaroli.

BAO,)

BERNARDONE, Figlio di Macaleppo gobbo.

La Musica è del Sig. Maestro Salvaror Perillo.

La Scena si finge in Mestre.



A 3

PAR-

6
PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Bianchetta.

Bianchetta, il Conte Belfredo, la Contessa Gagiandra, e Olimpio.

C O R O.

(Benedetta la Campagna,
(Benedetta libertà.
4 (Qui si sta con la Compagna,
(Con gioconda Nobiltà.

Bian. **G** Ran bella Villeggiatura ch'è questa.

Olim. Propriamente è un'incanto, (dove si mangia, e si beve si sta sempre allegramente.) (*da sè.*

Gag. Voi Signora Bianchetta avete un Giardino molto delizioso; ma se vi fossero meno erbe odorifere sarebbe ancora più bello. Sono odori troppo penetranti. Non posso tollerarli.

Ol. Ha ragione, offendono troppo il capo. Si otturi il naso Sig. Contessa Gagiandra. (*presso la Cont.*

Co: Bel. Veramente quest'è un passeggio assai ameno; parmi di passeggiare negl'Orti Esperidi. Questi grati balsamici odori erbiferi, compiscono la bellezza giardinile.

Olim. Oh sono odori che rinvigoriscono proprio gli Spiriti. (*presso il Conte.*

Co: Bel. Odori botanicamente amabili.

Bian. Voi Signor Conte avete dell'espressioni molto significanti.

Co: Bel. Eh non sentiste nulla Madama fin'ora.

Gag.

P R I M A. 7

Gag. Signor Conte. Voi avete dei termini che richiedono molta attenzione. Per me non sono buoni. Mi fanno riscaldare troppo la fantasia. (*presso la Contessa.*

Olim. Sì è vero, riscaldano troppo.

Bian. Egl'è un garbatissimo Signore, non si può negare.

Co: Bel. Il ritratto son io dell'eloquenza?

Olim. Vostra Signoria dice cose, che Cicerone non le ha mai dette.

Gag. Mi rallegro con lei (Mi sembra un bel matto.) Madama Bianchetta per voglia di Servente è andata a ritrovarlo nello Spedale de pazzi. (*verso Olim.*

Olim. Zitto che rideremo. (*verso la Contessa.*

Gag. Questo Sole troppo m'infastidisce; mi fa venir l'emierania. Signori, se mi permettono vado col Signor Olimpio al Caffè a ritrovar il Signor Fabio mio servente, perchè facciamo il concertato viaggio di Marocco. Già si va a Marocco è vero?

Olim. Oh si va, si va sicuramente. (Si sgranerà probabilmente un poco di colazione all'altrui spalle.) (*da sè.*

Bian. Si va, si va senz'altro.

Co: Bel. Le nostre parole sono irrevocabili.

Gag. Andiamo Signor Olimpio; ma belbello che non mi voglio stancare. Addio Signora Bianchetta.

Bian. Signora Co: Gagiandra Serva umilissima.

Olim. Servo suo osequiosissimo.

Co: Bel. Le faccio arciprofonda riverenza, con il più basso omaggio che dar si possa.

Bian. Fra un'oretta ci rivedremo in piazza a Mestre.

Gag. Sì, sull'ora del fresco alla Bottega del Caffè;

A 4

fè;

fe; poichè in ora calda mi fa male affai.

Olim. Avremo l'onore della loro compagnia (Andiamo, che ho una fame che non ci vedo.) *parte.*

S C E N A II.

Bianchetta, e il Co: Belfredo.

Bian. **G**Ran caricatura ch'è quella Contessa Gagiandra. Oggi abbiamo da ridere come va. Signor Conte, se mi onora, vado ad abbigliarmi anch'io per questo viaggio di Marocco.

Vo a vestirmi da Madama
In Vestaglia alla gran moda,
Con lo strascino, e la coda,
Che farò meravigliar.
Mi daran dell' Illustrissima;
Io dirò serva umilissima,
Tutti quanti i Zerbinotti
Mi veranno a corteggiar.

S C E N A III.

Il Co: Belfredo.

Co: Bel. **M**Adama precedetemi, che velocemente vi giungo. Si avranno queste belle il contento di ammirarmi, e sbalordite resteranno alla mia nobil presenza.

Con portamento Enfatico
Darò a Madama il braccio,
Ed ogni ciglio estatico
Ben caderà nel laccio,

La

La mia vezzosa immagine
Farà trasecolar.

Una dirà bel Conte,
E l'altra addio Belfredo.
E intanto cogl'occhietti
Miei teneri e furbetti,
Più duro d'uno spiedo
Faromi vagheggiar. *parte.*

S C E N A IV.

Camera in Casa di Macaleppo.

Macaleppo sgrida a un Servo nel sortire.

Birbone me la pagherai. Perdermi il rispetto? Dirmi che non sono il Padrone di Casa? Indegno! Non so chi mi trattenga che non ti bastoni. Io dovrò tollerare lo scorno, e la beffe della servitù domestica, per cagione d'una perfida Moglie? Io dovrò vederla corteggiata, e corteggiata da un Ganimede, che è il ridicolo delle Conversazioni, e del pubblico? Oh non lo comporterò mai; mi vendicherò. Darò un'archibuggiata nelle spalle al Conte, e così l'avrà finita. Questa è la più espediente per levarmi l'Ostacolo davanti gl'occhi. Mandò: piano un poco Signor Macaleppo, e meglio consideriamo i casi nostri. E' vero, che l'ostacolo sarebbe levato; ma essa ne potrebbe ritrovare un'altro. E' meglio vendicarsi con lei; così fradicata la pianta. cesserà ancora di produrre i tristi suoi frutti. E se il colpo mi andasse fallito, e che mi pigliassero nelle grinfie, senza compassione mi farebbero morire di mal di gola.

A 5

Pen-

Pensiamo... bel... bello
 Che abbiamo da far.
 Mi frulla il Cervello,
 Nè so che pensar.
 Consiglio: ma dove?
 Non ho sofferenza:
 In tanto disordine
 Chi avrebbe pazienza?
 Lo sdegno, la rabbia
 Mi fanno tremar.

Vol' partire e urta a faccia con Olimpio.

S C E N A V.

Olimpio, e detto.

Mac. **O**H! perdonatemi caro Signor Olimpio
 son tanto fuor di me stesso, che non
 vi avevo neppur veduto.

Olim. Signor Macaleppo, vi riverisco. Cosa avete,
 che vi frastorna?

Mac. Cose grandi Signor Olimpio, cose terribili.
 Si tratta del mio onorifico.

Olim. Signor Macaleppo, se posso giovarvi in
 qualche conto, non mi risparmiatelo. (Con
 questo incontro si potrebbe questa sera trac-
 cheggiarla della cena.) *(da sè.)*

Mac. Se qualcuno non mi soccorre, questa volta
 io precipito.

Olim. Ditemi, ditemi le vostre ragioni, si tro-
 verà il rimedio (cabale già non mancano.)

Mac. Sappiate che Bianchetta mia Consorte di-
 venta peggio che mai. Per cagione di quel
 suo Ganimede ridicolo, io sono mostrato a
 dito da tutto questo Mestre, tutte le am-
 monizioni si resero inutili. Oggi va a Ma-

rocco senza di me. Io non so più che fare
 di lei. Suggestimi voi qualche rimedio per
 carità, o ch'io precipito.

Olim. Io di ciò non stupisco. La ragione per cui
 vostra Moglie vi ha sottomesso è troppo ma-
 nifesta? Voi vedovo come eravate siete sta-
 to con essa troppo condiscendente. La dona-
 zione fattagli d'ogni vostro avere vi ha in
 tal guisa pregiudicato. Eh se voi aveste in
 Casa una persona dal cuore che gli potesse
 recar soggezione, essa opererebbe diversa-
 mente.

Mac. Almeno fosse in vita il mio povero Figliuolo
 Bernardone, che non avrei fatto questo sproposito.

Olim. Siete da compiangere. E' molto tempo,
 che la morte ve ne fe privo?

Mac. Sei anni. Nell'andar in Portogallo da un
 mio corrispondente Mercante, un colpo di
 mare in borasca lo portò fuori del Bastimen-
 to, e si annegò. eh... eh... eh... eh *(piange.)*

Olim. Alle disgrazie passate non vi è rimedio;
 alle disgrazie presenti convien provvedere?
 Dite? Non avete parenti, di cui compro-
 mettere vi possiate?

Mac. Signor no.

Olim. Avete niente, niente di danaro?

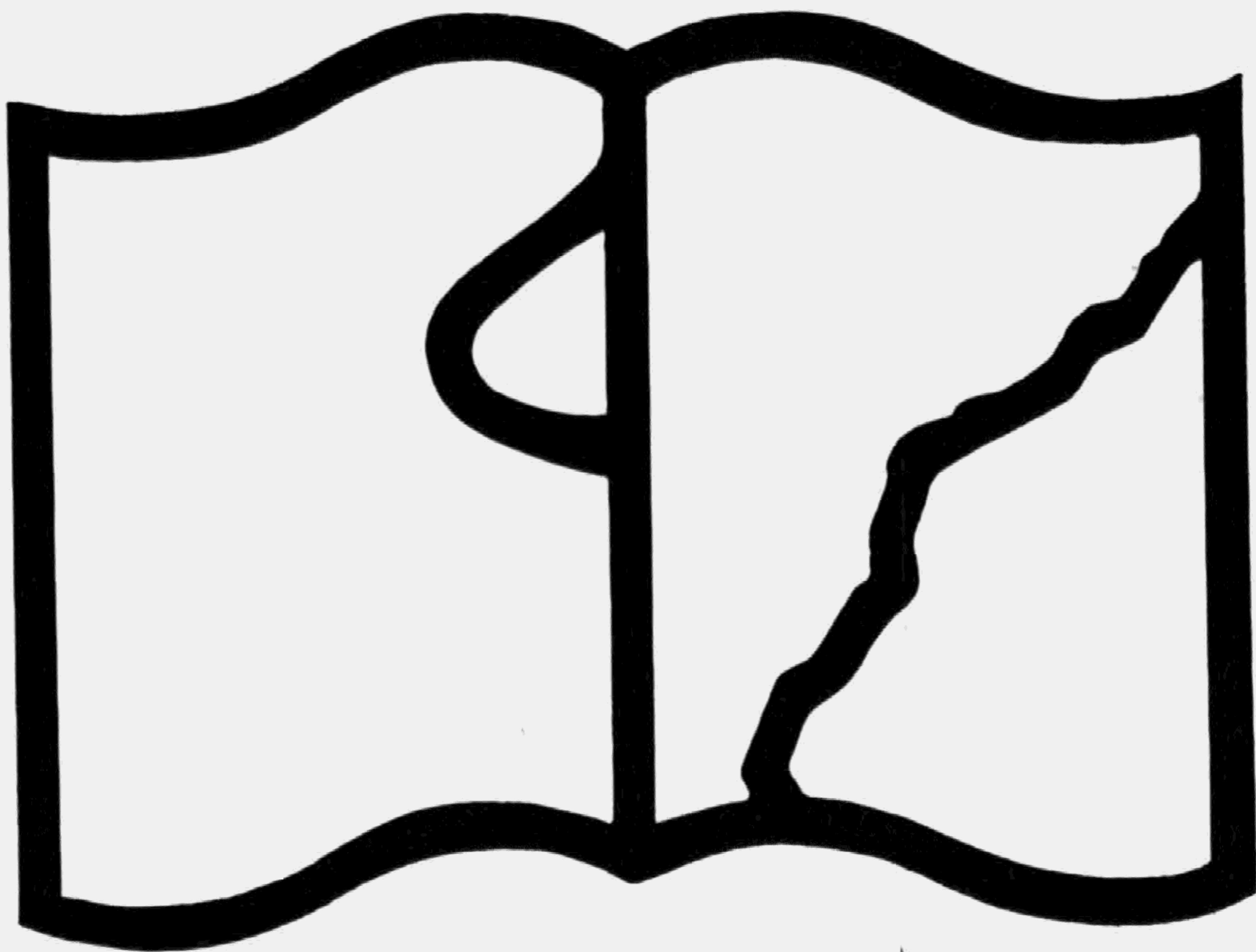
Mac. Non sono affatto sprovvisto.

Olim. (Ingegno mio in campo) Se io m'arro-
 gassi qualche picciola autorità in vostra vece,
 vedreste cosa diventerebbe Bianchetta.

Mac. La mia disgrazia è che non viva il mio
 povero Bernardone. Ah! Bernardone, Ber-
 nardone Figlio mio.

Olim. Senza di lui vi può essere il suo rimedio.

Mac. Oh! il Ciel volesse; suggeritemi pure vi
 prego.



Testo Deteriorato

Olim. Ecco il rimedio. Fattemi una carta di Procura sopra vostra Moglie, e lasciate fare a me.

Mac. Io ve ne fo anche cento. Corro subito dal Notaro a farvi la Procura. Addio. Mi raccomando a voi. *(parte.)*

Olim. Non dubitate, che fiete in una botte di ferro. *(sorridendo.)*

S C E N A VI.

Olimpio solo.

E Sfo vuole star fresco come va. Questa è una bellissima invenzione per cavare un poco di danaro a questo balordo, e per poter buscare qualche pranzo, qualche abitino ai Cicisbei di sua Moglie. Allegramente, è meglio un' ora di bene, che cento di guai. Il pensare alle disgrazie cent'anni non paga un soldo solo di debito. Vuol esser testa.

S C E N A VII.

Camera in Casa della Contessa Gagiandra.

Violetta, che prepara una Tavoletta per sopressare, poi Felippa Gastalda un poco sorda.

Viol. **M** Aleggnaza sta Casa, e squasi squasi dirave anca chi ghe piase servir de sta forte de Parone. Qua no avvanza mai un'quarto d'ora da poderse tirar un poco in squero. No se fenisce mai. Sfadigheve, struffieve fiori, per avvanzar po tutro quello. Qua tutti comanda. Ogni mese quella scam-

mo.

mosiosa de Contessa salvadega gazarada la mua licardini. No basta quelli ghe xe anca quell'impetrio de Sior Olimpio che vien a dar daffar. A cao viazzo con un Salario de sie Ducati all'anno sospirai, se serve tutto el genere uman. Gastalda? Una bella vita xe la mia certo. Gastalda? Donna Felippa... *(a forte.)* Anca co sorde me tocca aver daffar.

Fel. Chiamevi fia?

Viol. Sibben.

Fel. Gò ben sentio mi. Oh gò una recchia cusì acuta, che se arfia un Mossolin lo sento subito.

Viol. Vardè se quell'anima da sopressar, che xe in fogo xe calda, mettela in tel fero, e portemela.

Fel. Fia.....

Viol. Che se l'anema da sopressar xe calda, me la portè qua, *(forte)* che bisogna che ghe sopressa la Camisa da Zorno a Siora Contessa, che deboto la vegnerà a muarse per andar a Marocco.

Fel. Vago fia, vago v'aveva za inteso.

(parecchia una Camiscia tutta rotta.)

Viol. Deboto questa no la xe più nè da Zorno, nè da Notte, e co no la se ne fa una nova, no sò come che la farà a muarse.

Fel. Son quà col Fero. Presto chiapello che me scotto.

Viol. De quà, de quà a mi.

Fel. Oe vardè che'l brufa...

Viol. La vol che ghe sopressa sta bella robba. Mi no so da che banda scomenzar. Gò una paura che tremo, che la se me lascia in man. *(mostra la Camisa a Felippa)*

A .7

Fel. Tutto quel capital sopresse?

Viol. Cossa volen, che ve diga!

Fel. De chi xella quella robba?

Viol. Della Parona.

Fel. De chi?...

Viol. Della Siora Contessa

(a forte in recchia a Felippa .

Fel. Quella no xe bona deboto gnanca da far fili per i Chierurghi. No la pol dir certo d'esser lustrissima gnanca in la so Camisa. E tanto fumo?

Viol. Cosa serve. Ghe xe ben la Vestaggia, el Tabarin, e el Capello colla penacchiera; E ancuo se va a Marocco. No vedè colla vien a Casa la chiama, Donne, Donne, e so mi sola, che fa da tutto.

Fel. Mi xe pochi Zorni che sou quà; ma nonostante me n'ho accorto, che ghe assae fumo e poco rosto.

Viol. Ghe xe del Giazzo tanto Sorella.

Fel. Come se trattela a Venezia?

Viol. Ve dirò. Quando, che el Sior Fabio vada a zogar, se vede in tola qualche bon bocon; ma ordenariamente la se sticca alla Fiorentina.

Fel. El zoga donca el so Servente.

Viol. Se el zoga? El se zogherave anca la testa sel podesse. No ve n'accorzè dalle faracche che el ga sempre in bocca?

Fel. Cossa?

Viol. Gamba.

Fel. Quei zorni che s'ha visto andar a torno el rosto donca l'ha vadagnà?

Viol. Mi no ve so dir de seguro. So che l'ha impegnà tutti i Drappi, che el gaveva a baul, e no so altro.

Fel.

Fel. Vu mo ghe fe la spia vero?

Viol. A questo no se ghe domanda minga far la spia; se ghe dise vardar el fatto soo per poderse regolar.

Fel. I me darà la bona man co i anderà a Venezia?

Viol. Oh no sperè boneman vedè. I xe de quei Pareggini, che se i balla cent'anni, no ghe casca mai gnente.

Fel. Gnente?... Sia pur budellà a chi m'ha messo in sta Casa. Stava assae meglio dove che giera. Oh vago a veder se la Lissia me boggie per buttar sù a quel strazzo de Ninziol, e ai Scapini delle Calze, che Sior Olimpio m'ha dà in secreto.

Viol. Oh appunto. Tollè anca sto Fazzoletto da naso, che el m'ha lassà che ve daga. In telle Smogie laveghelo; se no ancuo el se supia in man.

Fel. Sto Fazzoletto che lava?

Viol. Siben.

Fel. De quel Sior dalle Calze? Per sta volta lo fazzo; ma co no'l me dona gnente, oh no ghe lavo più altro.

Viol. La ga rason. Per nu altre povere Serve, co no ghe xe qualche incerto no se pol viver; strusciarse po in sta maniera, e co sta schiavitù da gallioti Sta vita no la posso far seguro. Quà se sta mal de magnar, pezzo de far l'amor; perchè la Contessa vol tutto per ella. Anca mi go la mia malegnaza pretesa, so zovene, e go i mi grizzoletti de maridarme.

Me sento una pizza

De farne novizza,

Un tocco de putto

A 8

Mi

Mi voggio spofar.
Lo voggio seguro,
So ancora ragazza,
Se credo per Piazza
D'andarle a trovar.

parte.

S C E N A V I I I .

Strada.

Fabio, che fortindo lacera un mazzo di Carte da gioco.

A H! maledetto giuoco! giuoco maledetissimo! bafsetta indiavolata. Che farò io adesso senza un soldo? come anderò a Marocco? Mio danno. Ma la sorte mi è (*pesta i piedi*) stata sempre contraria. E sempre ha d'andar così? Oh non anderà, non anderà certamente. Gran stolto, e balordo che fui cospettone d'un Corvo! Potevo pure risparmiare il parolo! Ma mi poteva anche dare la posta; e all'ora sarebbero stati due via quindici trenta, e tre via cinque fa tanto di più. Eh non serve pensarvi altro. Ora convien pensar per ritrovar degl'altri danari, e non so più in che modo, nè sopra che effetto ritrovarne. L'Anello, la Biancheria, e gl'Abiti sono andati. Tutto quello che mi resta è quest'unico Orivolo. Con questo mi posso per questa volta suffragare nelle mie urgenze. Ma poi? Poi qualcosa farà. Oh vada l'Orivolo. E' il solo capo, che mi resta; ma è necessario, che trovi danaro, per comparire con la Contessa Gagiandra; e non mostrarmi un fallito. Animo. Vi vuol

cor-

corraggio, ed industria. Tiberio? (*chiama un Servo*) Corri in fretta a Treviso, e su questo Orivolo trovami dei danari più che puoi. Torna che farai ricompensato. Tiberio? Ricordati che sto attendendoti al Caffè. Il punto d'onore così richiede. Ma che cosa adesso dirà la Contessa che son senza l'Orivolo? E non basta senza l'Orivolo; ma anche senza danari. Ah! maledetta baffetta che sempre mi ha spiantato. (*parte battendo i piedi.*)

S C E N A I X .

Camera in Casa della Co: Gagiandra.

La Contessa Gagiandra, e poi Violetta.

Gag. **E** Hi? Servitù dico, dove siete? Gran fatalità è la mia! aver tanti mangiapane in Casa senza poter essere servita.

Viol. So quà, so quà lustrissima, che ghe stropava i busi alle so calze. (*porta una Sedia.*)

Gag. Presto dammi da sedere; e poi prepara da vestirmi che l'ora si avanza. Fra pochi momenti capiterà il Sig. Fabio per andar a Marocco, non si deve perder tempo.

Viol. Eh xè tutto preparà la veda, no la se toga affanno, (*senti quanto suffuro che la fa per averse da metter una strazza de Vestaggia.*)

Gag. Hai terminato le calzette?

Viol. Oh! per le calze ghe vol del tempo avanti che le sia conzae.

Gag. E tanto stai buona da niente a chiudere una maglia.

Viol. Ah una maggio la ghe dise a sta bisinella

A 9

de

de bufi? (*le mostra una calza rotta*) Mi la confeggio a tegnirle quelle che la ga in pie; le xè un poco sporche xè vero; ma zà ghe la Vestaggia che coverze tutto.

Gag. Portami un bichier d'acqua che a forza di sfattarmi con te mi è venuto la raucedine

Viol. La servo de longo lustrissima (*fiestu malignaza in tel toppè.*) *da sè.*

Gag. Sarebbe una gran felicità in questo mondo, a poter far di meno di queste canaglie.

Viol. Son quà coll'acqua. (*Viol. porta un bichiere d'acqua.*)

Gag. Quest'acqua è grossa, cattiva, ha odor di rame. Dove diavolo l'hai presa?

Viol. Oh! da rame no la pol aver odor, la s'inganna. La fa ben che in Casa no gavemo Secchi, che la tegnimo in te la Mastella.

Gag. Sei una temeraria a contrariarmi.

Viol. Sarà, sarà come che la dise. Vago a portarghe da vestir in Camera. (*No vedo l'ora d'andar via de sta miseria.*) *parte.*

S C E N A X.

La Contessa Gagiandra sola.

GRan Sig. Fabio che sempre si fa bramare. Ora che devo allestirmi non ho alcuno che mi dia una mano. Della Serva non mi degno certamente; e poi sarebbe contro la moda. Noi altre Donne quando non abbiamo un poco di Servente, siamo mezze morte. Ed io in particolare, non mi so dal servente discostare.

Bel piacer che prova un'alma;

Stando appresso al caro Oggetto:

Non

Non ha pace, e non ha calma

Se è divisa dal suo Ben.

Se da lei lontan s'aggira

Già sospira in tante pene,

E d'Aletto nelle vene

Sento scorrere il velen.

S C E N A XI.

Macalepo vestito da Soldato con gran Spada al fianco, e una carta in mano.

COSÌ travestito da Soldato non farò conosciuto d'alcuno. Or vado a rinvenire Olimpio, al quale consegnerò la Procura sopra mia Moglie, come abbiamo concertato. Eppo ch'è galantuomo, e vero amico, saprà metterla a dovere come vè. Si vada, e non si perda tempo.

S C E N A XII.

Bottega di Caffè con molte persone, Uomini con l'Occhialeto, e Donne che motteggiano.

Bianchetta con il Co: Belfredo, poi arrivano gli altri Personaggi di mano in mano.

Un Barcaruolo che dimanda a Bianchetta se comanda Gondola per Venezia. Vetturino che chiede al Conte, se vuole un Carrozzino per Treviso. Quel che gioca ai Bossolotti.

Co:Bel. **O**H non vogliamo Gondola, che andiamo a Marocco.

Gag. Non correte, andiam pian piano,

A 10

Che

- Che** ho timor di sdruciolar.
Fab. Son quì pronto con la mano
 Per potervi sostentar.
Bian. Ecco quì la delicata,
 Che si viene a riposar.
Co:Bei. (Guarda, guarda quella Vecchia!
Bian. ^{a2} (Cominciamola a beffar.
Bian. Benvenuta parigina. (verso la Contessa.
Gag. Ben trovata Signorina.
Bian. (Sarà quasi una mezz' ora
Co:Bel. ^{a2} (Che vi stiamo ad aspettar.
Fab. Caffettier? mezzo Sorbetto, (al Caffettier.
 Quì portate alla Madama?
Gag. Di Sorbetti non ho brama.
Fab. Dunque in vece mezzo Thè.
Gag. Thè non voglio, illanguidisce.
Fab. Il Caffè?
Gag. Non mi gradisce.
Fab. Cospetton! datelo a me.
Bian. Caffettier? del Maraschino.
Co:Bel. Vuò del Labro di rubino?
Gag. Acqua fresca.
Tutti. E poi Caffè.
Viene Olimpio con persona a mano che non parla.
Olim. Ho condotto sta Matrona,
 Questa balla, canta, e suona,
 Tutti allegri farà star.
Tutti. Viva, viva l'allegria,
 Che fa il core giubilar. (Ole detta siede
Olim. La Cioccolata
 Portate qua?
 Già quel Signore,
 Ch'è di buon cuore,
 Generosissimo
 La pagherà. (verso il Co: Belf.
 Co:Bel.

- Co:Bel.** Pago. Acqua fresca
 Con del Mistrato.
Olim. Anco a me un poca,
 Che questo flato
 Ch'ho nelle viscere
 Si scioglierà.
Viene Macaleppo guardando intorno.
Mac. Così bene travestito
 Conosciuto non farò.
 A mia Moglie qui potrò
 Far la spia con libertà.
Co:Bel. Che fa là quel scimunito.
Olim. Ora a lui mi vuò accostar.
 (Si può dar col fargli invito
 Ch'io mi possa approfittar.)
Olimpio si appressa al Soldato non conoscendolo.
 Signor Soldato,
 S'ell' ha piacere
 Tra noi sedere
 Ci può onorar.
Mac. Nò, nò Signore
 Non mi scoprite
 Che di Bianchetta
 Sono il Marito,
 La mia Procura
 Vi voglio dar.
Olim. Io vi avevo conosciuto
 Ed ho fatto per burlar.
Mac. Vi consegno la Procura.
Olim. (Vado a metterla in paura,
^{a2} (Or lo voglio far zorlar.
Mac. (Sto quì attento ad ascoltar.
Gag. Son venute le Carrozze,
Bian. Noi potiamo dunque andar.
Olim. Di Bianchetta è là il Marito (Ol. palesa Mac.
 Che ci viene ad espiar.

- Olim.* Prima montiamo.
Gag. Diamoci mano.
Fab. Doppo vedrete
Fabrizio *passeggia, e finge d'esser urtato da Macalepo, e cade in terra.*
 Dico là Signor Soldato?
 Chi v' insegna a camminare?
Mac. Io Signor non vi ho toccato.
Fab. Fuor la spada, vò duellar.
Mac. Vi dimando perdonanza.
Macalepo s'inginocchia, e Fabrizio gli toglie la spada dal fianco.
Fab. Siete un vil senza creanza!
 Or vi voglio sbudellar.
Bian. (Il Soldato disarmato
Gag. ^{a3} (Vederemo che fa far.
Co:Bel. (
Mac. Deh non state a far vendetta:
 Son lo Sposo di Bianchetta:
 Mi dovete perdonar.
Fabrizio monta in Carrozza, e partono tutti schermindo Macaleppo.
Tutti. Andiamo a Marocco,
 Lasciamo qua il sciocco.
 Di stizza, e di rabbia.
 Lui possa creppar.
Mac. Van tutti a Marocco,
 Mi trattan da sciocco,
 Di sdegno, e di rabbia.
 Mi sento creppar.

Rine della Prima Parte.

P.A.R.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Strada.

La Contessa Gagiandra, e Olimpio.

- Gag.* **S**ono tanto delicata,
 Così tenera di pasta,
 Che un Servente non mi basta
 Da potermi sostentar.
 Vuò un Bracciere il dopo pranzo,
 Ne vuò un'altro la mattina,
 Che un Servente poverina
 Non mi può ben aggiutar.
Olim. Sig. Contessa per quello, che ho compreso
 fin' ora ella è una Donna molto sensibile, e
 debole di complessione?
Gag. Io sono secondo il costume.
Olim. Sì, sì, sì, lei è una Signora moderna. In fat-
 ti aver per Servente il Sig. Fabio solo è
 poco. Vi vorrebbe qualche cosa di più. Ver-
 bi grazia anche un Demerino grazioso, ga-
 lante, da poter fare buona comparsa. Io le
 parlo confidentemente da buon amico. Ha
 veduto al Caffè di Marocco quella Madama
 dal Traversino verde?
Gag. L'ho veduta.
Olim. Quella ne ha fei, uno più bello dell'altro;
 e si non è di temperamento tanto delicato.
 Per lei poi ne vorrebbero almenne dodici.
Gag. Veramente non sarebbero troppi al mio bi-
 sogno.

A. 12.

Olim:

Olim. Come gl' è piaciuto Marocco?

Gag. Bello assai; ma v' era troppa gente, fioriva.

Olim. Vi erano delle gran Illustrissime selvatiche; vero?

Gag. Uguali alla Sig. Bianchetta, che mi stomaca.

Olim. E quelle due dal Capellino verde?

Gag. Due buone robbe. Non parlo perchè direi troppo.

Olim. Oh potrei dire qualche cosa ancor io. E quella buona Donna di sua Madre, vero?

Gag. Se sapeste poi quel che so io di quel suo Servente, e di quella buona rasola di suo Padre.

Olim. Gran buona Merenda ch' è stata quella a Marocco?

Gag. Non erano troppo condite le vivande.

Olim. E' vero. Ma è un bel paese Marocco. (*passeggia*) Eh! vi vogliono de miei pari alla testa delle Merende, per far spender bene i loro dinari agli Amici. Oh gran Marocco, gran Marocco!

Gag. Parlate piano che mi offendete il cervello.

Olim. E' vero, ho trascorso, non mi ricordavo più della sua nobile delicatezza. Oh ecco che viene il Signor Conte Belfredo. Questo potrebbe essere un buon incontro per lei, (ed anco per me.)

S C E N A II.

Co: Belfredo, e detti.

Co: Bel. **C**He veggono gli occhi miei? quasi estatiche rimangono le mie lucidissime pu-

pupille alla riverberazione dell'abbisso luminoso della Signora Contessa Gagiandra!

Gag. Serva umilissima: le sono molto obbligata de suoi complimenti. (Quest'è il solito pazzo da Cattena uguale a Bianchetta.) *piano a Ol.*

Olim. (Lei dice il vero; ma è pieno di Doppie (*piano alla Contessa.*) Illustrissimo Signor Conte le rassegno il mio profondo ossequio. (Signora vi potete approfittare dell'occasione. Fate a mio modo, approfittatevi.) (*al solito.*)

Gag. Si potrebbe provare; ma condizionatamente, che lui si sottomettesse in tutto, e per tutto alla dovuta obbedienza, che si conviene a noi altre Donne. (*al solito.*)

Olim. Lasci fare a me, non dubita.

Gag. Vi prego a non venirmi troppo vicino, che mi fate caldo, mi viene una fumana. (*a Olim.*)

Olim. Favorisca Signor Conte, ha spirito di Mellissa, Samparel per la Signora Contessa poverina?

Co: Bel. Oh non si parla; io tengo tutto il soccorso del genere umano appresso di me. Prendete. Quest'è uno Spirito Soave balsamico, qual mi venne dall'Isola del Ferro, la più Occidentale delle Canarie. Che ne dite Madama? Vi piace? (*da ad odorare alla Contessa.*)

Gag. Buono assai; ma mi riscalda troppo il capo.

Olim. E' perfettissimo. Fa resuscitar anche i morti. (Ma che ne dice Signor Conte di questa rara bellezza?) (*piano al Co:*)

Co: Bel. E' una bellezza tiranna a meraviglia.

Olim. Lei dovrebbe farne acquisto. Avere una sola Signora è troppo poco. (*piano al Co:*)

Co: Bel. Ma, essa quando non m'inganno, è in con-

congiunzione damerina col Signor Fabio? *(piano a Olim.)*

Olim. E' vero: ma si vorrebbe forse metter lei in confronto del Signor Fabio) Fa torto a se stesso.)

Gag. Questa Bozzetta è molto galante!!

Olim. E' d'oro?

Co: Bel. D'oro, e d'oro del Perù.

Olim. Vi piace Madama?

Gag. E' bellissima, mi piace assai.

Olim. Sente Signor Conte? Glie la potrebbe regalare. *(piano al Co:*

Co: Bel. (Io prodigalmente glie la regalo. *(piano a Olimpio.)*

Olim. (No, no datela a me, ch' io sono il depositario di tutte le sue galanterie.)

Gag. Andiamo un poco al Caffè, che non posso più reggermi in piedi dalla stanchezza.

Olim. Sì, sì. Lei può andare col Signor Conte Belfredo, che la favorirà. Vada vada, che or ora vengo ancor io.

Co: Bel. Bellissima Signora Contessa, vi servo dalla sinistra delicata parte del cuore. Vi protesto, che la vostra bellissima bellezza ha posto assedio alla forte Rocca di questo mio petto: e siete già in positura di assalire le mura animate del mio bel seno, per riportarne memoranda vittoria. Io vi ho percepito da gran tempo, che eravate invaghita nella mia leggiadria impareggiabile.

Cavatina.

Son un Giovine brillante,

Disinvolto, e si ben fatto;

Che le Donne tutte a un tratto

Per amor so spasimar. *(partono assieme per mano.)*

SCE.

S C E N A I I I.

Olimpio, poi Macaleppo.

Olim. **C**He bel Paese ch'è questo Mestre! Che bella Villeggiatuta fertile è questa! Male per me che non duri tutto il tempo dell' Anno.

Mac. Oh Signor Olimpio, vi saluto: giusto di voi andavo in traccia.

Olim. Ed io ho tutto il contento di avervi trovato. Che avete di nuovo?

Mac. Io voglio avvertirvi, che se voi non potrete rimedio (come mio Procuratore) a Bianchetta mia Consorte; la mia Casa diventa il primo Bordello di questo Luoco.

Olim. Ma non avete saputo quello ch' io feci pochi momenti sono per Voi?

Mac. Io non so nulla. Cosa di bene.

Olim. Di bene, di bene, e in che modo! Sappiate, che il Signor Fabio Servente della Contessa Gagiandra, con l' occasione del Viaggio di Marocco, che non ho potuto stornare, ha stretto il nodo d'amicizia con Bianchetta vostra Moglie. Essa ch' è Donna vana di Serventi

Mac. E come!

Olim. Ha incominciato a coltivar il Signor Fabio. Esso vedendosi corrisposto, si avanzò di andarle a far visita, e la corrispondenza reciproca fece talmente riscaldare i Ferri ad ambedue, che erano sempre assieme.

Mac. E che cosa diceva l' indegno Conte?

Olim. Il Conte non diceva nulla. Quando può aver l'accesso lui, non ci pensa se ne vane-

no

no anche cento. Eſſo, quand' è corriſpoſto, ama anche una Gatta. Ma indovinate coſa feci io?

Mac. Io non lo ſò.

Olim. Sono andato da voſtra Moglie, ove in quel punto ſi ritrovava anche il Signor Fabio. Tirai fuori tanto di Procura, arrogandomi tutte quelle autorità che in eſſa ſi contengono, e indovinate?

Mac. Non poſſo ſaperlo.

Olim. Voſtra Moglie ſtralunando gli occhi, e contorcendoſi tutta reſtò ammutolita ammutolita. Il Signor Fabio, ſtringendoſi in le ſpalle, battendo i piedi in terra, e pronunciando 2649. Coſpetti ſe n' è partito diſperatamente.

Mac. Braviſſimo. Permettete Signor Olimpio, ch' io vi abbraccj teneramente.

Olim. Ma queſto non mi baſtò ancora. Indovinate qual fu la mia direzione per ultimare queſta treſca? Feci notare un' ampla, ſolenne, e giuridica rinuncia ad ambe le parti, con pene poſitive, afflittive, e pecuniarie di mai più avvicinarſi l' uno all' altro.

Mac. Svengo da conſolazione.

Olim. Ma i veri Amici operano cordialmente. Queſt' è il voſtro Conticello, e queſta è la Copia; 16. Libbre dell' Atto, e Libbre 24. della Copia, che fan Libbre 40. Vi ſono poi altre piccole ſpeſette di Scapinanti, di Mancie, e che ſo io; ma queſte non ve le pongo nel Conto. Io le rimetterò di ſcarſella. Siamo Amici, non ſerve.

Mac. Prendete Signor Olimpio; queſti ſono li voſtri dinari per me ſborſati. Vi ringrazio tanto, e poi tanto. Comandatemi dove poſſo,

ſo, ch' io non mi riſparmierò per ſervirvi. *(dà li denari.)*

Olim. Addio Signor Macaleppo; a rivederſi; ſtate allegramente. *(Coſì farò io a voſtre ſpeſe.)* *(Tra ſe.)*

S C E N A I V.

Macaleppo, poi Bianchetta.

Mac. **Q**ueſto è un vero Amico da farne conto. Non è facile a ritrovarne di tal ſorta. Dice bene il proverbio, che trovando un' Amico ſi trova un teſoro. Ma ſe viveſſe il mio Figlio Bernardone non farei a queſta condizion miſerabile.

Bianc. La ſera ſ' avvanza, e il Signor Conte Belfredo non ſi vede. Di chi dovrò ſervirmi per andar alla Converſazione? Quando capita voglio dirgli l' animo mio come va; che capiti pure. *(Macaleppo aſcolta.)*

Mac. Queſta volta Signora Conſorte vi potete ſpazzar la bocca, che il Conte non lo vedete più.

Bianc. Vi farebbe Signor Marito ſopra di ciò qualche difficoltà?

Mac. Certamente.

Bianc. Come farebbe a dire?

Mac. Che in Caſa mia non ci veran più nè lui, nè altri. Devono aver bando il Gioco, i Cicisbei, ed i Bagordi. Io ſon il Padrone.

Bianc. Dite davvero?

Mac. Sicuramente.

Bianc. Sul ſodo?

Mac. E in che maniera.

Bianc. Povero ſciocco! io me ne rido. *(Credi for-*

forse Uomo incivile, che per esserti Moglie io sia tua schiava? Bilancia il tuo essere con la mia Nobiltà, e vedrai qual disparità vi sia. Quest'è la ricompensa, non è vero, d'essermi abbassata alle Nozze d'un Vedovo plebeo, e di avergli partecipato l'onore della mia alleanza! Ma se tu sconoscente fingi di non distinguerlo, io ti farò comprendere come debbasi trattare con una Donna Civile. Tu in questa Casa non vi metterai più passo, e la vedremo.

Comandare a una mia pari?

Cospettino del gran Mondo!

Signorino vi rispondo,

Che a mio modo io voglio far.

Anderò con i Serventi,

Giocherò quanto mi piace;

Se v'aggrada, e se vi spiace

Lo dovete sopportar.

parte.

Mac. Io voglio rintracciare il Signor Olimpio. Egli, ch'è mio; Procuratore deve pensare al rimedio. Ah Moglie scelerata! indegna! Tu nobile! Donna vile, plebea di nascita, e ancor del tuo procedere. Donna sagace, e scaltra, che hai saputo cogliere l'opportunità del mio buon cuore. Imparate Mariti ad essere troppo condiscendenti colle Mogli, cosa si avanza.

SCE-

Bottega di Caffè.

Fabio, poi Olimpio, poi Macaleppo.

Fab. **M**A Cospettone! era impossibile, che la Sorte mi dovesse esser sempre contraria. Alla fine ho ritrovato due punti. Con questi 6. Zecchini (*fa saltellare de' denari*) questa sera potrò stare allegramente. Ho buscato intanto il viaggio di Marocco.

Ol. Sig. Fabio la riverisco.

Fab. Schiavo Sig. Olimpio.

Ol. Mi pare, che questa sera siate di buon umore. Avete guadagnato?

Fab. Oh! piccola cosa.

Ol. (*Può essere bene per me, tra sè.*) Quest'è il primo momento, che ci vediamo, dopo la nostra venuta da Marocco.

Fab. E' vero, poichè voi siete sempre colla vostra Belle. Tutti non possono veramente esser amabili, e graziosi come voi.

Ol. Colle Donne, Sig. Fabio, non vagliono grazie, nè bellezze; vogliono essere dinari, dinari, e poi dinari.

Fab. Dunque voi spenderete colla Sig. Bianchetta

Ol. Mi costa un tesoretto. Io quando sono nella Compagnia pago sempre per tutti.

Fab. Per altro nel viaggio di Marocco io pagai la mia parte.

Ol. Io vi ho voluto far comparire appresso la Compagnia; del resto ho pagato per tutti.

Fab. (*Ho capito.*) Dite la verità; col mezzo

vo-

vostro si potrebbe fare acquisto di alcuna di queste vostre Dee?

Ol. Avete dinari?

Fab. Per verità non sono affatto sprovvisto.

Ol. Bianchetta vi piace?

Mac. (Olimpio! mi par se non m'inganno, che discorra di mia Moglie. Voglio assicurarmi.)

Macaleppo esce, e in disparte ascolta.

Fab. Bianchetta non è brutta.

Ol. Credo di nò, che non è brutta; ha un bel visino, begl'occhi, un bel bocchino, ben formata, giovane; in somma è una bellezza. E ciò, ch'è più da stimare, che presentemente ha scacciato di Casa il vecchio suo Marito, e se ne vive in libertà.

Mac. (Oh che briccone!) *tra sè.*

Fab. Oh! oh! oh! Cospettone quest'è bella. E perchè cosa ha ferrato il Marito fuori di Casa? *Ride.*

Ol. Oh! perchè era un vecchio geloso, avaro, e impertinente. Era impossibile di sopportarlo.

Fab. In somma quando vi son denari si potrà avere la sua Amicizia?

Mac. (Oltre dei denari vi faran dei Bastoni.) *fa moto di minaccia.*

Fab. Che dite de' Bastoni?

Ol. Io non parlo de bastoni.

Fab. Cospettone d'un Rospo! Ho sempre così in mente il giuoco che mi par sempre di udir *Cope, Spade, e Bastoni.*

Mac. (Ora ho capito la buona amicizia di costui! Ho fatto bene avergli fatto la Procura! Io sono da tutti tradito. Egli è un solenne Birbone, e me la deve pagare.) *Al solito, e parte.*

Ol. Ma

Ol. Ma torniamo al nostro proposito. Questo suo Marito, oltre l'essere impertinente fuor di misura, non volea, che la Signora si abbigliasse, che andasse alla moda. La rimproverava sempre di non esser nobile, mentre egli era un povero Mercantuccio. E poi a che serve tanta nobiltà? in oggi li quattrini fanno la nobiltà. Andiamo, andiamo da Bianchetta.

S C E N A VI.

Piazza col Casino della Contessa Gagiandra, con Osteria.

Nane Furega, Toni, Bao, poi Violetta dal Balcone.

Li Barcaroli giuocano sopra un Banchetto fuori dell'Osteria.

Nan. **V**ittoria, vittoria.

Ton. **A** vu tocca a far le Carte.

Nan. Qua Compare, sta volta pago tutti. Levè.

Bao. Andè pur zozo.

Nan. No volè sta Carta? La ze una Carta de fero.

Ton. Mi tegno el mio Fante, e Corona soli.

Nan. Ve chiamerè pentio.

Ton. Sarà mio dano.

Nan. Tiro.

Ton. L'ho indevinada a no tierla quella carta.

Nan. Tiro anca st'altra.

Bao. Andè avanti? no fe sto lambico.

Nan. O fatto balduina, no ziogo altro.

Bao. Mantegnì ziogo; me impianteu!

Nan.

Nan. I xè ziozi de libertae, se pol tralafsar co se vuol.

Bao. No xè vero gnente. Chi perde fa da refar.

Nan. Dimandè sentenza de fora fior cuco; e per tua gloria basti, il poter dir che contro me pugnasti.

Bao. Se un Buffon.

Ton. Metela via.

Nan. Va via matto, credistu, che ghe pensa mi dei to bezzi; varda ve cosa che so far. Piccolo? . . .

Pic. Piafe. *Esce il Garzon dell' Osteria.*

Nan. Porta el valente de sta metragia de Chiaro. Dighe all' Osto, ch' el te daga de quello, ch' el da ai so Amici Mestrini.

Viol. O cari co te godo, fin che se sta allegramente no se vien vechi. *Viol. vien sul Balc.*

Pic. Quà Siori.

Torna il Garzone.

Ton. Xe lo bon?

Pic. No se domanda.

Bao. Pare sana.

Nan. Pro faza.

Ton. Salute.

Nan. Se la comanda la vegna a nù? *A Violetta.*

Viol. Grazie, nò posso.

Nan. Chi la tien?

Viol. Go un osso in tun pie.

Bao. Eh la sta fuso caro ti.

Ton. Oh ne se fermemo altro.

Bao. Su la tardosa se vederemo quà alla Campana; se podè dè fuso.

Ton. Sioria vostra.

Nan. Schiao Coleghe, a revedese; anca questa xè fata; xè avanzà sto rechioto, quà no se lassa gnente. (*versa il resto nel gotto.*)

Alla salute de chi ghe vuol ben. *a Violetta.*

Viol.

Viol. I farave tutti moribondi.

Nan. No la diga sta cossa, so mi che ghe xè chi l' adora, e Nane Furega no dise mai buxie.

Viol. Eh ve cognosso sì che ste col Conte Belfredo.

Nan. Per apponto; quello, che ga per Machina la Mugier de Macaleppo, che xè dei discacciati. Me catela?

Viol. Eh! so tutto; la ga fatto Amicizia colla cargadura della mia Parona, la Contessa Gagiandra.

Nan. Sì, sì, quella, che al Caffè i ga cattà de foranome l' Anera.

Viol. Ma gnanca siora Bianchetta no xè gnente de manco: la ga dei foranomi de quei pochi. Dixè come spendelo tanto con ella quel so Lustrissimo.

Nan. Lustrissimo! l' è de quei Lustrissimi come i Cievoli da Rio. El frize colla Fersora dai Maroni tutto quel, che ga lassà so Pare. Ma zà deboto Fiera de Sinagia; chi ha fatto a atto. *Viene un Fiorer, e grida Boccoli.*

Viol. Dai Boccoli? fermeve là, che vegno da basso.

Nan. Vegnì quà dai Boccoli? O' cara che musotto da fiocchi!

Viol. Lassè veder quei Boccoli. Tiogo questo. Cossa vogio da dar?

Nan. No la se incomoda; me maravegio. No ste a tor bezi, che pago mi. *A quel dai Boccoli* Cossa gala nome? la diga? *A Violetta*

Viol. A mi i me dixè Violetta.

Nan. Gran bel nome! Cusì un fior porta l' altro.

Viol. Gavè bon tempo vu fior Furega. Vogio pagar mi.

Nan. La me farave torto.

Viol.

Viol. Grazie donca ; cussì gaverò memoria de Nane Furega.

Nan. Caro quel musoto bello ; so mezo incocalio. La diga , vienla da nu al Festiu co la Parona sta sera ?

Viol. La mia Parona no se degna , che le Serve ghe vaga drio.

Nan. Se la ga genio de veder a balar , ghe insegnerò una fufigna. Co la Parona vien fora de Casa , la ghe sconda el mocoloso ; naturalmente la manderà a tiorlo. Me farò avanti mi ; e la vegnerò a levar , e ghe daremo da intender , che no cognoscendome no la fa volesto fidar de mi , che la ga volesto vegnir anca Ella insieme.

Viol. Si ben , se la poderà andar fata , ghe la ficheremo.

Nan. Ella xè spiritosa , no ghe manca maniera. Ah ! ah ! ...

(*sospira*)

Viol. Cosa gaveu , che sospirè ?

Nan. No la me cata ?

Viol. Mi no vedè . (O inteso , costù el me xè innamorà morto , e mi no so gnente de manco per la so bona grazia .)

(*tra se.*)

Nan. De diana ; e sì la è furba ; se la volesse ...

Viol. Cosa ?

Nan. Ghe darave parola mi.

Viol. De che ?

Nan. De tiorla per muggier subito co andemo a Venezia .

Viol. Fradelo mi so una povera Puta , no go Dota , faressi cattivo negozio .

Nan. A mi no me importa de Dota , so un omo capace de guadagnar ; nè vogio tior Mugier perchè la m'abbia da metter in pie .

Viol.

Viol. Vu me buriè Sibr Nane caro , me n' accorzo , perchè me dè dell' ella .

Nan. Mi digo del meglio , che gabbi in Caneva . Parlerò donca in confidenza . Sarà meglio assae . Se femo intesi per sta sera .

Schiavo musetto

Voggieme ben ,

Tutto xè vostro

Sto cuor ch' ho in sen ,

Sull' ora bruna

Mi vegnirò .

Sti Mondi è nostri ,

Voi che godemo ,

Che cade ? allegri

Voglio che stemo ,

E la Furlana

Con vu farò .

parte.

S C E N A VII.

Violetta , poi Olimpio .

Viol. **I** Vol esser de sti Musoti per aver dei Morosi . Qua no ghe xè minga Sbiaca , ne pezzete de Levante . Son bella natural ; senza tanti topè fati a macaroni piafo a tutti .

Olim. Vi saluto bella Giovine .

Viol. Adesso me tegno in bon . L'è causa , che sta sera no ceno .

Olim. Siete pur vezosa . . .

Viol. El xè pur un bel matto .

Olim. Ditemi ; E' venuto a Casa . . .

Viol. Chi mo ?

Olim. L' Illustrissimo Signor Fabio Servente della vostra Patrona ?

Viol.

Viol. El parla cussì, che lo intenderò. No l'ho visto.

Olim. Che cosa si mangia questa sera da cena?

Viol. (Questo xè quel che ghe preme.) (tra se.)
Cossa vorlo saver i fati de Cufina: Elo?

Olim. Che bella Regazza, che fiete!

Viol. Lo so anca mi. El se faza in là, che el me fa caldo. Dove xè la Parona? Xela co Sior Fabio?

Olim. Il Signor Fabio farà a giuocar al Caffè. La Contessa l'ho accompagnata in una Vifitina; e da quì a poco devo andarla a prendere.

Viol. Bravo! (el ghe serve da mascarotto.)

Olim. Oh! quanto graziosa che fiete! (accostandosi.)

Viol. El se faza in là; ghe lo dito un'altra volta (El me xè drio come i Gatti Suriani.) (tra se.)

Olim. Anderò via.

Viol. Magari!

Olim. Averete dei Morosi? (accostasi.)

Viol. El tegna le man a Casa, che deboto ghe digo del Diavolo, e so Nona.

Olim. Non vi sdegnate, che già da voi non prendo affronto.

Viol. Vardè dove, che se fica l'ira de sto Licardin, voreffi farme el galante, andè in Burchio fior Apaltador del Giazzo.

Andè via Sior Canapiolo,

No ve abbado per un bezzo,

Ve cognoso che xe un pezzo,

Che vegnì per rosegar.

Ve podè spazzar la bocca,

Che da mi quà no se scrocca,

Sior scartozzo malegnazo

Podè andarve a far squartar.

(Entra in Casa.)

Olim.

Olim. Violetta è astuta come la Volpe; ma col tempo spero, che con un poco d'Arte mangerò qualche cosa ancora a lei.

S C E N A V I I I.

Conversazione di Giuoco in Casa della Contessa Gagiandra. Camera con Tavolino attorniato da molti. Il Co: Belfredo, che taglia a Favraone, la Co: Gagiandra che punta con altri.

Notte.

C O R O.

Viva il giuoco, e i Vincitori,

Si coronino d'allori,

Cui la Sorte favorì.

Bella Sorte, gran Fortuna,

Che si aduna = in questo dì.

Gag. Avete vinto? (Il Co: getta all'aria le carte.)

Co: Bel. Io perdo sempre; L'altro giorno in una Conversazione ho perduto 10. Mille lire Sterline.

Gag. (Questo è un pazzo ricco; se lo potessi aver per Servente farei buona Giornata.) (tra se)
Vien un Servo con Viglietto.

Gag. Signora dismettano il Giuoco, che la Signora Bianchetta ha mandato questo Viglietto: cosa ch'esso contenga io non lo so. Signor Conte favorisca di leggerlo, perchè a legger di notte mi fa male agl'occhj.

Co: Bel. Favoritemi... Eh! io non mi degno di pronunciar si fatte barbare espressioni triviali. Io non leggo se non che Sentenze Ciceroniche e Nafoniane. (legge il Vigliet. piano.)

Gag.

Gag. Lo leggerò io, ma con grande mio disturbo... La Signora Bianchetta m'invita questa sera al suo Casino unitamente a tutta la mia Compagnia, perchè dà un trattamento di ballo per il contento, che ha di aver scacciato il vecchio suo Marito fuori di Casa.

Co: Bel. Ho capito. Guerre Guelfiche Criminali. Questa sera io ballerò, e apprenderete dal mio fertile ingegno de' nuovi passi ballarinevoli, che avranno motivo d'istruirsi ancora tutti gli disciplinanti spettatori.

S C E N A IX.

Contessa Gagiandra, poi Olimpio.

Gag. L A di lui bravura già non m'era incognita.

Olim. Oh! Signori m'inchino umilmente. Son portator d'una infausta novella. (*sorridendo.*)

Gag. Che c'è di male? Ditemi presto; non mi fate venir male di stomaco.

Olim. Io ero assieme col Signor Fabio, qual veniva dal Caffè, incaminato per venire qui dall' Illustrissima Signora Contessa quando improvvisamente gli venne un poco di svenimento. Ed essendo in vicinanza alla Casa della Signora Bianchetta, mi parve opportuno di consigliarlo colà trattenerfi. (*Convien saperla dar ad intendere in questo Mondo. tra se*)

Gag. Oh! quanto mi rincresce di questa sua disgrazia. Presto, presto, andiamo.

Olim. Eh! non si prenda affanno, che già è rivenuto prima d'entrar in Casa della medesima. (*E poi se anche fosse morto, un Giuocatore di meno.*) *Tra se*) E sso già seconderà l'impostura.

Gag. Andiamo, andiamo con sollecitudine.

SCE-

S C E N A X.

Strada.

Nane, e Violetta.

Viol. V U' sta volta volè, che la me diga robba!

Nax. V No dubitè gnente, che la giusterò mi.

Viol. E se la me mandasse via? Gogio mo per causa de un Festin da perder el pan? Xè vero, che là ghe stago mal volentiera; ma così subito no gò un'altra Casa da logarme.

Nan. Ve dago parola, che no servirè altro. Subito, che andemo a Venezia ve Sposo.

Viol. Se le parole pagasse dazio, quante de manco, che se ghe ne dirave!

Nan. Nu altri Barcarioli co demo una parola vaggia la Casa, e i Coppi, che la manregnimo. Son Barcariol onorato, son Nane Furega, e tanto basta. Andemo, andemo Cocola.

S C E N A XI.

Macaleppo con una Scala da mano, poi Olimpio, la Co: Gagiandra, e Co: Belfredo.

Muc. S I' voglio vendicarmi dell'offesa. La fama, l'onore, il mio decoro così vogliono. Discacciarmi di Casa! E' troppo. La forza d'una Donna non potrà mai prevalere a quella d'un Uomo, e un Uomo della mia forte! si eseguisca dunque il disegno.

Volendo entrar in Casa s'affaccia un Servo, e grida Ladri Ladri. Bianchetta vien poi al Balcone, e lo ributta, e parte colla Scala, mentre batte Olimpio gli si versa dell'acqua.

Bian.

Bianc. Indegno! scelerato! briccone! di queste si fanno!

Mac. Ajuto. Il colpo m'è andato fallito. Povero me!

Olim. Andiamo, andiamo alla Festa (*caminando*) di Ballo da Bianchetta. Di Casa?

Bianc. Via di quà Mascalone. Prendi.

Olim. Guarda a basso, che stravaganza è questa! Così si tratta?

Gag. Oh! povero Signor Olimpio! che disgrazia!

Bianc. Chi sono?

Co: Bel. Aprite l'uscio, e ancor il Forno per il Signor Olimpio. (*Entrano in Casa.*)

S C E N A XII.

Macaleppo solo.

A Himè! meschino!
Sorte ingrata! crudele rio destino!
Che farò?

Penfieri miei funesti,
Soccorretemi voi.

Di Consiglio vi prego in far vendetta,

Io sò, che da Bianchetta,

Mia Moglie, ma non mia.

Si ha da far questa sera una gran Festa.

Consigliatemi il modo

Di rompergli la testa.

Affè, che ho ritrovata

Una buona pensata.

L'invenzione è assai bella; io corro in fretta,

Con arte, e con'inganno a far vendetta.

Perfida Moglie,

Ti vuo accoppiare.

Copparti è poco;

Ti vuo scannare.

All'arte, all'armi,

Ricorrerò.

Tem-

Tempo non perdaſi,

Rifoluzione;

Si vada a prendere

Spada e bastone.

Vendetta orribile

Con te farò.

S C E N A XIII.

Camera in Casa di Bianchetta.

Olimpio, Bianc., la Co: Gagiand., Violetta, e Fabio, che vogliono spogliare Olimpio.

Bianc. **P**ERdonate caro Signor Olimpio se vi è toccata l'acqua adosso. Io ho creduto, che batesse il vecchio impertinente di mio Marito, che un momento prima voleva entrare in casa per la finestra. Aspettate, che vi darò da mutare. Eugenia presto portami una Camicia, un vestito.

Ol. Nò, nò, obbligatissimo. Non si stia a incomodare. Non voglio certamente.

Gag. Eh mutatevi di vestimenti caro Sig. Olimpio, giacchè la Sig. Bianchetta ve n'offre con tanta bontà.

Co: Bel. Stando voi così adaquato, arrischiereſte una qualche costipante fluffione midolare.

qui esce Violetta.

Viol. (La tioga Siora Parona el so fazoletto.) *Piano all'orecchia.*

Gag. (Ho inteso.) *al solito.*

Fab. Volete corpo d'un'Oca ballare sopra la Festa così grondante?

Viol. Verlo, che i ghe diga, ch'el ga la giozza?

Nel volerlo spogliare gli levano mezza Camicia.

Ol. E lasciatemi andar a Casa mia; già fra poco ritorno. (Questa Villeggiatura incomin-

cia.

cia a farsi brutta per me. Non mi vedono più.) (*tra sè.*)

Viol. Ah! ah! ah! Cosa che ma tocà a veder! Schiavo fior meza Camisa. (*Ride*) Che forte de paregini che ghe xe al zoru de ancuo. Mi no credeva de veder tanto.

Bian. Io resto attonita.

Co:Bel. Ed io oltre maravigliato.

Viol. (*La Contessa Gagiandra me no dise gnente! perchè la fa come che la sta anca ela.*) *Tra sè.*

Fab. Cospettone del mondo! quando s' incomincia questa Festa di Ballo?

Co:Bel. Ecco li Filarmonici, che giungono musicalmente. *Vengono li Suonatori, e portano Macaleppo nel Violone, e vanno in Sala.*

Bian. A momenti si trasferiremo in Sala.

Viol. Destrighemose, che me sento in gamba. (*Verso li Suonatori.*)

Gag. Sig. Fabio come vi sentite di salute? vi a passato lo svenimento? Vi aggradirà molto questo Festino. Avrete la Compagnia della Sig. Bianchetta, qual avete avuta sin' ora,

Fab. Io non ebbi svenimenti. Mi sono quì trattenuto per avermi il Sig. Olimpio introdotto. (*Già Olimpio non credo che avrà più coraggio di lasciarsi vedere.*)

Gag. (*Ora ho capito di che tempra è l' indegno Olimpio.*) (*tra sè.*) Per altro Sig. Fabio quando si ha qualche premura, non si bada a' Condottieri.

Fab. Cospettonacio! non mi fate andar in colera. Date la colpa ad Olimpio.

Gag. Io mi assicurerò. Se fossi certa, che la colera non mi facessi male, vorrei sgridarlo. Pur troppo mi sento, che la bile mi produce un principio di Convulsione. Voglio prender

der

der un poco di Aria. Vado quì in Sala.

Fab. Sono a servirvi, benchè siate in colera.

Gag. Me la pagherete. (*partono e vano in Sala.*)

Viol. Vegno un poco anca mi sale al fresco, finchè se balla. Go un caldo, che colo tutta.

S C E N A XIV.

Bianchetta, e il Co: Belfredo.

Bianc. **Q**uesta sera Signor Conte ho l' onore della sua visita, che non la speravo.

Co:Bel. Signora io non vi percepisco.

Bianc. Eh! Signor Conte non mi faccia d' Alococo. Lei fa benissimo a andar a far le sue Visitine alla Signora Co: Gagiandra. Ella è assai di me più meritevole. Fa bene, fa bene a servirsi come più gli aggrada, che farò lo stesso ancor' io.

Co:Bel. Io non ne hò colpa, se tutte mi desiderano. La mia beltà per altro è proclieve a singolareggiar la vostra persona.

Bian. Eh nò Signor, la Contessa è la prescielta.

Co:Bel. Non accendete di più le vostre fiamme. Non anderò più. Se la Contessa morirà da passione, una Donna di meno.

Bian. Sono vane le vostre promesse.

Co:Bel. Non state di più a prorompere in espressioni coleriche. Eccomi tutto disposto per voi.

Bian. Non vi ascolto.

Co:Bel. Uditemi un momento. (*s' inginocchia.*)

Bian. Voi spargete al vento le vostre parole.

Bian. Damerino ho già risolto

Di lasciarvi in libertà.

Co:Bel. Non usate al mio bel volto

Questa nera crudeltà.

Bian. Da me andate pur lontano.

Co:Bel. Giurerò su questa mano. (*piglia la di lei*

Bian. Traditore!

mano.

Co:Bel.

Co: Bel. Nò mio core.
 a 2 (Vi prometto fedeltà.
 Bian. (Poverin mi fa pietà.
 Servirete me soletta?
 Co: Bel. Vi afficuro mia diletta,
 Che mai più si griderà.
 Bian. Mio tesoro per voi moro,
 Tutto vostro il cor farà.
 a 2 (Dunque pace fatta sia
 (Stiamo uniti in Compagnia
 Con ugual sincerità.
 S C E N A XV.
 Sala con Suonatori e Lumiere smorzate, Tavolino con Candellieri accesi.
 Co: Gag., Fabio, Viol., poi il Co: Bel. e Bianch. altri seduti, ma che non parlano, poi Nane.
 Gag. CHE bella Sala ch'è questa! ho voglia di sedere. Muojo dalla stanchezza.
 Fab. Quando si balla possarbacco?
 Vol. Bisogna esser zovene come mi chi vuol aver forza (Me vien da rider co ste zerbinotte così delicate.)
 Bian. Siamo quì ancora noi, perchè s'incominci subito la Festa. Ecco le vicine.
 Co: Bel. Io incomincerò colla mia nobile presenza.
 Viol. Go una voggia de ballar una furlana, che muoro. (vien Nane.
 Nan. Quà a servirle; le comanda.
 Viol. Impizzemo le lumiere, presto. So quà co la Candela.
 Mac. Accendi pure i lumi ò Briconcella. (dal Violone
 Viol. Cosa xe mai sta ose quà in Canton!
 Mi no sò veder altro ch'el Violon.
 Nomino la Candela,
 E il Violon me risponde Briconcella!
 L'è ben de quei strumenti co dixevo mia

No.

Nona, che sona da so posta. (al solito.
 Mac. Aspetta Malandrina.
 Viol. Oh! che paura.
 Fab. L'Ecco è quel che risponde seccatura.....
 Gag. Questo sì, ch'è un brutto imbroglio
 Di trovarsi quì all'oscuro; (cadono e
 Vo tentone dietro al muro si amorzano
 Per timore di cascar. i lumi.
 Fab. Dove siete Contessina? (vanno tentone tutti
 Favoritemi la mano;
 Fort' in piedi; quì pian piano (vi trovano una Sedia
 Bian. Siete voi Signor Belfredo?
 Co: Bel. Sì son' io cara Bianchetta.
 (Oh che sorte mia diletta,
 a 2 (Che fortuna, che diletta
 (Di poterfi ritrovar!
 Fab. Cospettone! chi ritrovo?
 La Co: mio tesoro. (isbaglia e trova Viol.
 Viol. Feve indrio fior can da Toro
 No me ste gnente a seccar.
 Gag. (Bel piacere,
 Fab. (Bel godere a 4
 Bia. (Di poterfi
 Co: Bel. (Corbelar.
 Fab. Mia Signora io vi conosco.
 Co: Bel. Non parlate? siete muta? (presso Viol. ambedue.
 Viol. Alla larga, che son putta,
 Andè a farve ben squartar.
 Bern. Che fa mai quì tanta gente? (vien Bernar.
 Senza lume, e spaventata! (Servo
 Miei Padroni... con lume.
 Fab. Servitore...
 Bian. Che volete? chi cercate?
 Bern. Io cercavo il Genitore.
 Bian. Se più chiaro non parlate,

Non

Non v'intendo in verità.

Bern.

Di Macaleppo
Sono il Figliuolo.

Mac.

Mio figlio in vira? *(Esce dal Viol.)*

Gioja gradita,

Mio Bernardone

Sono con Te.

Non ti aveva il mar negato?

Come in vita ritornato?

Bern.

Mi ha salvato la Fortuna,

Quella ancor mi guida quà.

Bian.

Me infelice, disgraziata,

Ora sì son rovinata!

Mac.

Caro Figlio Bernardone,

Quella indegna m'ha scacciato. *(mostra.)*

Bern.

Giacchè son quì ritornato *la Moglie*

Voglio pace ritrovar.

(Non si parli del passato,

Tutto in pace ha da tornar.

Mac.

Nò mi voglio vendicar.

Bian.

Caro Marito

Via colle buone.

Mac.

Vado a stracciare

La donazione.

Bian.

Nò caro Bambolo,

S'abbiam d'amar.

Viol.

Ste belle chiaccole

Me mette in gringola,

Fin me fa grizzoli

De maridar.

a 2

(Via perdonategli.

Mac.

Pace vò far.

Tutti.

Viva l'astuzia,

Viva chi ha testa;

Dunque la Festa

Quì si hà da far.

Segue la Festa di Ballo.

IL FINE.